

Sac. SCALONI FRANCESCO

Superiore dell'Ispettorìa Inglese

Nato a Monterubiano (Ascoli Piceno) il 30 agosto 1861.

Morto a Elisabethville (Congo Belga) il 5 aprile 1926.



Miei buoni Confratelli,

Al principio di questo mese un laconico telegramma da Elisabethville annunciava che il nostro carissimo Ispettore DON SCALONI FRANCESCO, ultimamente inviato colà dai Superiori quale Visitatore Straordinario di quella fiorente Missione, era stato colpito da grave male; e pochi giorni appresso un altro telegramma recava la mesta notizia della sua santa morte.

Questo nuovo lutto è ben doloroso e grave per la nostra Società. In Don Scaloni essa perde un altro degli ormai pochi superstiti confratelli che crebbero e si formarono sotto la direzione del nostro Venerabile Padre e Fondatore Don Bosco, ispirandosi alla sua singolarissima bontà e al suo incomparabile zelo apostolico. E questa perdita è resa tanto più sensibile dalle egregie doti di mente e di cuore ond'era ornato il caro estinto, e dall'importanza dell'ufficio che da molti anni disimpegnava con finezza di tatto e con rara prudenza. Ma sempre e in ogni cosa sia fatta la santa volontà di Dio!

Essendo impossibile, entro i limiti di una semplice lettera necrologica, dire in modo adeguato ed esauriente del nostro compianto Don Scaloni, faccio voti che la memoria di lui sia al più presto conservata viva tra noi con un'apposita monografia. Spero nondimeno che anche i brevissimi cenni che qui sono per darvene, o miei cari, non solo valgano a ricordarci il dovere di suffragare quell'anima eletta, ma ci siano anche d'incitamento salutare a renderci più degni figli di Don Bosco, per poter essere pur noi pronti sempre a rispondere alla chiamata del Signore, in qualunque luogo abbiamo a trovarci.

Quest'esemplare confratello conobbe per la prima volta il Ven. Don Bosco verso il 1875 a Roma, presso la nobilissima famiglia del Duca Salviati, della quale i suoi genitori erano dipendenti. Era allora in sui quindici anni, e quel primo incontro deve avergli fatto una profonda impressione, quantunque anche coi suoi più intimi ne parlasse con molta riservatezza. Forse lo sguardo penetrante del Ven. Padre, in quel giovanetto dal volto sereno e riflessivo, dall'intelligenza pronta e aperta, dalla parola armoniosa, vivace, corretta, e dai modi garbati, quali si addicevano ai familiari di quella illustre famiglia romana, deve aver intuito un buon acquisto per la sua già fiorente Società; e, com'era suo costume, se ne cattivò tosto la benevolenza.

Il giovanetto entrò all'Oratorio di Valdocco nel marzo del 1876, come artigiano falegname. Ben presto si distinse tra i compagni per una certa istruzione e facilità di apprendere, e per il suo portamento dignitoso e riserbato, quasi di superiorità, che poteva far pensare ad alterigia di carattere, e tale fu giudicato da principio, ma non era dovuto che all'aver trascorso i suoi primi anni in seno a una famiglia nobile. Egli conservò poi sempre questa signorile distinzione di modi: tanto è vero che la prima educazione informa tutta la vita!

Fu tra i primi nella scuola di musica istrumentale e di canto, per cui aveva gran passione; come pure si distinse nelle accademie e recite teatrali per la spigliatezza nel porgere e l'armoniosa pronunzia romana.

Con la volontà tenace che gli era propria, e ancor più con la grazia del Signore, che scendeva in lui copiosa attraverso i consigli e gli ammonimenti di Don Bosco e la frequenza ai santi Sacramenti, il nostro giovane si corresse presto di molti difetti dovuti all'età; perciò Don Bosco lo fece passare nella Sezione Studenti, coltivando con più amorosa cura la vocazione che già gli era sbocciata in cuore. Nel 1881, al termine del ginnasio, vestì l'abito chiericale per mano del Ven. Padre, nel primitivo Noviziato di S. Benigno Canavese; e l'anno appresso vi emetteva i voti perpetui.

Nei sei anni e mezzo trascorsi accanto a Don Bosco e quasi sempre sotto la sua immediata direzione, egli s'era formato all'esercizio d'ogni più eletta virtù religiosa, e allo zelo per il bene delle anime, sì che aveva un ardente desiderio di lavorare in mezzo ai giovani con la premurosa bontà e con la costante vigilanza che aveva visto praticate in modo mirabile dal buon Padre. Campo delle sue prime attività salesiane furono le Case di Nizza Marittima e di Marsiglia, dove nel primo Ispettore di Francia, il compianto Don Paolo Albera, ritrovò la paterna direzione di Don Bosco, sì da non risentire quasi il cambiamento. Nel medesimo tempo egli attese con assidua applicazione agli studi richiesti per prepararsi al sacerdozio.

Ordinato sacerdote il 16 dicembre del 1887 per mano di Mons. Robert Vescovo di Marsiglia, continuò nelle case di Francia il suo apostolato di bene, dando le migliori prove di bontà inalterabile, di soda pietà, di grande prudenza, e di condotta da vero religioso nelle più disparate contingenze della vita. Perciò i Superiori credettero bene di affidargli nel 1891 un maggior campo di lavoro, nominandolo Direttore della prima casa aperta nel Belgio, a Liegi. Come tutte le nostre Case, anche questa doveva venir su dal nulla, e nel quartiere più bisognoso di educazione e di religione. Col valido appoggio del Vescovo d'allora, Mons. Doutreloux, nostro grande benefattore, e con la propria amabilità, Don Scaloni un po' per volta riuscì a guadagnare all'incipiente Istituto di S. Giovanni Berchmans le simpatie e la stima dell'intera cittadinanza. Ma occorreva ancora una chiesa pubblica, e questa sorse nel 1894, bella e grandiosa: l'attuale parrocchia di S. Francesco di Sales. Con la predicazione, con la frequenza dei Sacramenti, con lo splendore delle sacre cerimonie e delle esecuzioni musicali, in breve quel quartiere cambiò aspetto, e divenne uno dei centri importanti della città; e Don Scaloni ampliò l'Istituto con nuovi laboratori.

Egli curò anche molto le vocazioni religiose, affrettando così l'apertura del primo noviziato belga a Hechtel, che fornì egli stesso di tutto il necessario arredamento. Raccolse in Circolo — uno dei migliori della città — gli ex-allievi; e all'epoca delle leggi contro le Congregazioni religiose in Francia, diede cordiale ospitalità a parecchi di quei cari confratelli.

Nel 1902 i Superiori lo nominarono Ispettore delle Case del Belgio, carica che disimpegnò fino al 1919, quando venne trasferito all'Ispettorato Inglese. Col nuovo ufficio non smise le occupazioni precedenti; e si adoperò a estendere la cerchia dell'azione salesiana nel Belgio coll'apertura di nuove Case. Queste all'inizio dell'Ispettorato non erano che quattro: Liegi, Tournai, Hechtel, Verviers; ed egli nei primi sette anni d'ispettorato vi aggiunse quelle di Saint-Denis nelle Fiandre, del Grand Bigard per lo studentato dei chierici, che diresse egli medesimo durante gli anni 1905 e 1906; di Sougné Remouchamps e di Antoing. Vagheggiava intanto di poter fondare una Missione nostra nel Congo Belga; le pratiche furono lunghe e laboriose, ma nel 1911 un primo drappello di Salesiani si stabiliva a Elisabethville nel Congo, iniziandovi un collegio-convitto, con scuole pubbliche per gli europei, e professionali per gl'indigeni, in attesa di poter penetrare nel Luapula Superiore.

Al principio del 1914 il nostro Ispettore, incurante dei disagi del lungo viaggio e del torrido clima, volle andare ad accertarsi personalmente dello stato di quella Missione, e ne riportò le più belle speranze di fecondo apostolato, speranze che felicemente si avverarono: la Missione infatti diede così copiosi frutti di conversione tra i negri, che nel 1924 il S. Padre la erigeva in Prefettura Apostolica, con cinque fiorenti residenze.

Poco dopo il suo ritorno da questa visita al Congo Belga, Don Scaloni vide minacciate d'imminente rovina le Case della sua Ispettorato dalla guerra mondiale; ma seppe così

bene destreggiarsi nel prevedere i pericoli e correre in tempo ai ripari, che nessuna Casa perì, e quei confratelli, da lui sostenuti e incoraggiati, si diedero la parola d'ordine di moltiplicarsi e di sopportare ogni pena e fatica, pur di continuare le opere intraprese a vantaggio della gioventù in quel tanto provato paese. E si prestarono pure ad ogni opera di carità resa necessaria dalle tristissime condizioni di quegli anni dolorosi, riscuotendo il plauso e l'ammirazione di tutte le Autorità.

Così si toccava con mano come il buon Superiore avesse saputo trasfondere nell'animo dei suoi confratelli lo spirito di Don Bosco, coll'esempio quotidiano, con la parola persuasiva, e anche con gli scritti attraenti. Veramente egli sapeva maneggiar bene anche la penna! Fin dai primi anni che lavorava nel Belgio, aveva seguito con passione di studioso il movimento economico sociale, così sviluppato in quel paese, e s'era dato a conoscere come assai competente in materia, non solo con le conferenze a ex-allievi e operai, ma anche con varie opere del genere, che sono tuttora molto apprezzate, e che fecero un gran bene. Scrisse pure dei libri sul Sacro Cuore e su varii argomenti; ma quello in cui meglio rivela se stesso, è il libretto intitolato: « Manuel des jeunes confrères qui débutent dans l'apostolat salésien, » pubblicato nel 1907, per dare comodità ai confratelli di avere sempre sott'occhio i consigli che soleva impartire nelle sue visite, eco di quelli ch'egli aveva ricevuti da Don Bosco, Don Rua e Don Albera.

Al termine dell'immane conflitto, annuendo alle vive sollecitazioni dell'indimenticabile Cardinale Mercier, pose mano alla costruzione d'un grande Istituto professionale per gli orfani di guerra in Bruxelles, che veniva poi inaugurato nel 1925.

Eletto Ispettore delle Case d'Inghilterra, nel novembre del 1919 si recò alla sua nuova sede; ma per tutto il 1919-20 dovette ancor governare l'Ispettorato Belga, mentre si esercitava a parlare correntemente la lingua inglese. Quasi subito i confratelli d'Inghilterra compresero che eccellente superiore egli fosse, e ne gioirono in cuor loro. Sotto la sua guida saggia e prudente quell'Ispettorato fece grandi progressi: di quell'anno medesimo, vennero iniziate nella parrocchia di S. Anna a Chertsey le scuole elementari e ginnasiali per interni ed esterni, e si aprì a Pallaskenry, nello Stato libero d'Irlanda, un collegio-convitto con scuole agricole, professionali e commerciali, e con aspirando salesiano. Nel 1920 si aprì la casa di Cowley, per noviziato, studentato filosofico e universitario, aspirando e oratorio festivo con parrocchia. Nel settembre del 1921 Don Scaloni aggiunse alla parrocchia di S. Giuseppe in Burwash un collegio-convitto con scuole preparatorie per interni, e scuole elementari miste; l'anno dopo aperse la scuola agricola di Warrenstown nell'Irlanda e quella di Claremont al Capo di Buona Speranza, e nel 1925 l'Istituto S. Francesco di Sales a Bolton, con scuole secondarie e ginnasiali per interni ed esterni.

Quest'anno i Superiori pensarono, mentre si recava a visitare le Case del Capo di Buona Speranza, d'inviarlo anche come Visitatore straordinario nel Congo Belga, sapendo quanto gli fosse cara quella Missione, ed essendo persuasi che nessuno meglio di lui avrebbe potuto valutare i progressi fatti e suscitare nuove e più vigorose energie in quegli animosi missionari. E il giorno 8 gennaio scorso, dopo aver date le opportune disposizioni per il buon andamento dell'Ispettorato, e ordinate le sue cose personali, egli partì per il Congo.

Compi il viaggio felicemente, in ottima salute, a quanto scriveva egli stesso. « Ogni giorno - aggiungeva - tranne uno, ho potuto celebrare la S. Messa. Potei anche fare un po' di bene a quaranta operai belgi che viaggiavano con me, e che avevano dimenticato quasi affatto i loro doveri religiosi... e catechizzare una dozzina di fanciulli, che col loro chiasso mi divertivano, mi tenevano allegro, e quasi mi facevano pensare di trovarmi ancora in mezzo all'attività salesiana: senza di loro, tutto sarebbe stato tetro e monotono a bordo. »

Venne accolto con grande entusiasmo in ogni residenza della Missione, e sempre in ottima salute. Volle prendere minuta visione di ogni cosa, e dare comodità a ciascun confratello di parlargli intimamente più volte; s'intratteneva volentieri coi fanciulli negri, interessandosi dei loro piccoli lavori e divertimenti, come avrebbe fatto un missionario

anziano. A Sakania apprese con molta pena la morte del Card. Cagliero, e parlò a lungo ai confratelli delle eminenti virtù e del perfetto spirito salesiano dell'estinto. Dopo Sakania, visitò Kiniama, Shindaika, La Kafubu ed Elisabethville, dove nella festa di San Giuseppe battezzò parecchi catecumeni e celebrò la Messa della comunità.

Non dimenticava però la sua Ispettorìa. « Dite ai confratelli delle varie Case - scriveva appena arrivato nel Congo - che sebbene io mi trovi col corpo a quasi seimila miglia da Londra, in ispirito non ho mai cessato di essere con loro, e vi penso tutti i giorni. Continuamente col pensiero faccio delle visite a ciascuna Casa, e prego Dio che voglia realizzare tutti gli augurii che ciascuno ha ricevuto in abbondanza in occasione del nuovo anno. » Era il buon Padre che pensava agli amati figli lontani, sicuro di trovare pari corrispondenza nei loro cuori!

Sempre, durante il suo Ispettorato, sia nel Belgio come nell'Inghilterra, egli seppe avvincere a sè tutti i cuori con un sincero e leale affetto fraterno! E non son poco, venticinque anni d'Ispettorato, in tempi calamitosi e in luoghi differenti. Sempre e dappertutto egli seppe farsi amare e stimare dai confratelli e dagli estranei, come ne fan fede le numerose lettere di sincera condoglianza giunte in questi giorni, gli elogi pubblicati in tutti i fogli cattolici dell'Impero, e i solenni funerali celebrati nei luoghi dove più particolarmente s'era fatta sentire la sua benefica azione.

Edificò sempre tutti con la sua pietà, carità, dolcezza, gentilezza e pazienza, col suo zelo infaticabile. Aveva per tutti una parola gentile, e si faceva uno studio speciale di non rendere mai gravosa l'obbedienza.

Sistematico in ogni cosa, era un vero modello di ordine e di regolarità. Si alzava ogni mattina alle quattro e mezzo, faceva la *Via Crucis* in chiesa, poi diceva con gran fervore la S. Messa, e passava lungo tempo in ringraziamento, con grande edificazione di chi lo vedeva. Era uomo di preghiera: alla visita al SS. Sacramento e alla lettura spirituale si tratteneva a lungo in cappella a pregare. Ogni volta che aveva da sbrigare qualche affare importante, ne faceva oggetto di ferventi preghiere. Non cambiava mai un confratello di casa senz'aver prima pregato qualche giorno, per invocare i lumi dello Spirito Santo. Anni sono confidò ad un suo intimo che aveva pregato Iddio di mandargli molte sofferenze in questa vita, per la propria santificazione e per il bene delle Ispettorie Belga e Inglese, e che Dio l'aveva esaudito. Certo egli ebbe, per la sua natura delicata e sensibile, un grandissimo numero di patimenti fisici e morali, ma non ne lasciò trasparire che una minima parte. Gli strapazzi dell'ultimo viaggio al Congo, dove, il lunedì dopo Pasqua, doveva passare dalla terra al cielo, egli li seppe tenere tutti per sè, fino a tanto che le forze lo sorressero.

La sua morte perciò è doppiamente preziosa, perchè è stata la morte del giusto, sempre pronto alla chiamata divina, e la morte del lavoratore indefesso (come lo aveva plasmato Don Bosco) che continua alacramente a dissodare il campo affidatogli, senza darsi pensiero di se stesso e dei propri mali, abbandonandosi del tutto, minuto per minuto, al divin beneplacito!

Mentre presento questi brevi cenni di sua vita alla comune ammirazione e imitazione, raccomando la sua bell'anima alle vostre preghiere, nelle quali spero altresì che non vorrete dimenticare

Torino, 15 aprile 1926

il vostro aff.mo in C. J.

Sac. F. RINALDI.